EMERGENZA ITALIA.

Il capo dello Stato ad Ankara ricorda che sul decreto c'è stata «ampia consultazione» e apprezza il «tavolo» del Ccd

ANKARA Scalfaro lo dice chiaro e tondo: quel decreto sulla par condicio serviva e lui l'ha firmato senza tentennamenti. Saranno pure comprensibili mugugni e polemiche, ma nei suoi principi generali, se non nei dettagli, quel provvedimento il presidente lo condivide in pieno. Perché è un primo passo verso qualcosa di più impegnativo (evidentemente una seria normativa antitrust) e perché ha uno scopo giusto: permette, nella anomalia informativa in cui viviamo, di limitare l'abuso contribuendo a un minimo di serenità di giudizio del cittadino di fronte alle scelte elettorali. Ecco dunque, durante una impegnativa visita di stato in Turchia incentrata sul problema dei diritti umani in questo paese, il messaggio politico che il presidente invia in Italia. È un sostegno alla scelta di Dini e un invito rivolto a tutti a rendersi conto della situazione che attraversa il paese dove, dice il presidente, è indispensabile che il governo «finisca il suo programma» e dove serve «come il pane» che si realizzi quella famosa tregua per cui era nato l'esecutivo di Lamberto Dini. Tutto ciò che può portare a un po' di serenità va bene, dice Scalfaro, compreso quel tavolo «per svelenire le polemiche» di cui ha parlato un esponente del Polo come Pierferdinando Casini.

Per un clima più sereno

In fondo, sembra dire il presidente, di un clima più sereno la par condicio dovrebbe essere il presupposto. Ecco perché, nonostante le polemiche annunciate sulla scelta del decreto, quel provvedimento lui lo difende. Con quanto entusiasmo lo ha firmato, presidente? Scalfaro risponde così: «Sui principi fondamentali di quel provvedimento certamente sì, ero entusiasta. Certo poi non sta a me valutare tecnicamente articolo per articolo». Ma nel suo complesso come lo giudica? «Lo valuto come un intervento che del resto il parlamento può modificare come crede, che cerca di aiutare i cittadini affinché si trovino in parità di condizioni nel momento in cui devono esercitare l'importantissimo diritto del voto». I cronisti lo incalzano: presidente, può esistere una par condicio senza antitrust? Risposta con l'aria di chi non vuole entrare in un terreno spinoso: «Questo intanto è un passo. Io ero doveroso porre la firma su questo provvedimento». Il presidente, come si vede, la parola antitrust non la nomina, ma il riferimento è chiaro: prima o poi, ma è meglio prima che poi, una normativa seria che sani l'anomalia del sistema informativo italiano si dovrà fare. Il decreto sulla par condicio non è la soluzione, ovviamente, ma un passo in quella direzione. L'argomento sembra esaurito, ma l'insistenza dei cronisti alla fine lo fa meglio. Viste le polemiche – chiede qualcuno – non è che il provvedimento rischi di intossicare ancor di più la già velenosa campagna elettorale e il clima complessivo del paese? La risposta di Scalfaro si svolta e più complessa: «Il presidente del Consiglio – svela il capo dello Stato – nel preannunciarmi il provvedimento mi ha anche detto di avere svolto un'opera molto vasta e profonda nei confronti di vari gruppi politici, credo la maggioranza di questi, per vedere dove alla fine ci poteva essere un denominatore comune. Certo un denominatore di massima che non può eliminare le polemiche su punti marginali o meno, posso capire che ci possano essere pareri diversi, impostazioni diverse, ma...». Ma fa dunque capire il presidente, questo decreto non è un capriccio del governo. Perché ora affondare tutto nelle polemiche? Scalfaro avverte quanti si dispongono ad alzare barricate. «Devo ritenere che se questo lavoro di discussione è giunto fino a un certo punto può darsi che nel momento in cui ci sarà qualche discussione in parlamento il governo [illegible] presente quale è stata la preparazione e su quali punti aveva ottenuto in un certo senso un'adesione di massima. Per l'adesione [illegible] può essere entusiasta o meno ma è pur sempre un'adesione di massima. [illegible] cosa che un provvedimento del genere che tocca temi quali [illegible] molto sensibili susciti un dibattito infiammato. L'adesione ai principi del provvedimento c'è stata e le polemiche non possono andare al di là di certi limiti».

Il presidente Scalfaro parla agli studenti della scuola italiana ad Istanbul

Ozbilici/Ap

Scalfaro chiede una tregua per Dini

«La par condicio è un primo passo che condivido»

Il decreto sulla par condicio? «Lo dovevo firmare condividendo i principi generali: serve a garantire i cittadini». Scalfaro ad Ankara difende il provvedimento di Dini, fa capire che è il risultato di una vasta consultazione del capo del governo e aggiunge: «Intanto è un primo passo». Il capo dello Stato ribadisce che l'esecutivo deve «terminare» il programma e lancia un nuovo appello per una tregua. Ben venga, dice, il tavolo per svelenire le polemiche.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

I compiti del governo

Ora le condizioni per andare alle scadenze elettorali in un clima più decente, a parere del presidente, sono almeno due. La prima, dice Scalfaro, è che il governo possa concludere quei punti per i quali ha avuto la fiducia. Attenzione, ripete il capo dello Stato, c'è bisogno [illegible] dopo il voto di fiducia e l'approvazione della manovra. [illegible] punti del programma [illegible]. La seconda condizione [illegible] è che le forze politiche manifestino [illegible] tutte l'intenzione di rasserenare il clima. A questo scopo, dice il presidente, [illegible] atto che c'è stata una proposta nell'ultima settimana presentata in particolare da Casini di un tavolo d'incontro per un dialogo più intenso che possa rasserenare il più possibile tutti noi. «Ecco – prosegue il presidente – io non raccolgo la proposta così com'è, non entro nel tema specifico del modo di essere della proposta, però vorrei raccogliere il senso e lo spirito dell'iniziativa». Conclusione: «Si può discutere, si può polemizzare, ognuno porti avanti le proprie impostazioni ma possibilmente con distensione e spirito costruttivo. Io – aggiunge – faccio auspici perché questo clima possa venire».

L'auspicio è più che altro un invito cogente. Rivolto a tutti, compresi i giornalisti, perché facciano del loro meglio per la serenità del nostro popolo e per l'interesse generale. In questa speranza c'è un motivo di amarezza [illegible]. [illegible] accusazione che sta [illegible] il suo ex partito Scalfaro oppone un mesto silenzio. «Non credo di aver diritto [illegible] esprimere sentimenti miei personali su temi che riguardano la politica generale del paese. Che un paese abbia più voci e che queste corrispondano anche ai filoni culturali è auspicabile. Che poi [illegible] in certi momenti per ragioni varie che non sta a me giudicare possano essere dei filoni culturali che non riescono ad esprimersi nella politica, può essere una povertà, ma è un tema che non posso commentare».

«La Voce» ha 1 anno Montanelli: rifiutai di asservire il Giornale a Silvio

«Me ne andai da "il Giornale" e fondai "la Voce" perché non avevo nessuna intenzione di assecondare l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi. Non potevo trasformare "il Giornale" in un foglio di partito. Non potevo diventare il trombettiere di Berlusconi». Così Indro Montanelli rievoca la nascita de «la Voce», che proprio oggi compie un anno di vita, in un'intervista che sarà pubblicata dal giornale da lui fondato e che ne ha data una sintetica anticipazione. Al compleanno, si legge in una nota diffusa dal quotidiano milanese, saranno dedicate quattro pagine con messaggi di auguri di *numerosi personaggi della* politica, del giornalismo, dello spettacolo, della finanza e dello sport. La cacciata di Montanelli da parte dei Berlusconi è stato uno degli episodi che hanno simboleggiato il senso del rapporto tra Cavaliere e media, oltre a evidenziare come in pratica fosse in realtà Silvio a disporre del quotidiano e non il fratello Paolo, che ne è ufficialmente il proprietario di maggioranza.

Parla il responsabile del comitato promotore

Semenzato: «Grazie ai referendum si riapre la partita sulle tv»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Supermercato [illegible] la tv senza spot [illegible] più o meno. Ma non sarà che grazie agli spot che possiamo dire *quel film*? Ora quel lo spot [illegible] referendum è fuorilegge [illegible] per due volte [illegible]. La Fininvest ha fatto ricorso al magistrato [illegible] decreto sulla par condicio [illegible]. Al Comitato promotore dei referendum che aveva promosso la raccolta di firme [illegible] Stefano Semenzato, responsabile del Comitato. La discussione sulla tv si è riaperta grazie alla scadenza [illegible] dei referendum: è una nostra prima vittoria.

Spot e contro-spot: ora vi sentite riallineati ai nastri di partenza?

[illegible] la Fininvest ha fatto venti giorni [illegible] all'ultimo. Ora resta ancora [illegible] per gli spot dei referendum [illegible] della campagna elettorale [illegible] referendaria [illegible] essere spazi di par condicio non solo [illegible] di spot [illegible] Abbiamo chiesto al ministro [illegible] spazi chiederemo alla Rai un'informazione adeguata perché i cittadini vengano messi nelle condizioni di decidere. In questo momento infatti ci sono solo campagne contro i referendum e non sui contenuti dei referendum.

Quale tipo di legge potrebbe evitare la consultazione referendaria?

Noi consideriamo una nostra vittoria il fatto che si sia riaperto il dibattito sulla legge per la tv, perché ora [illegible] per i referendum entro il [illegible] giugno [illegible] per la quale il legislatore deve pronunciarsi. [illegible] anche un vincolo sui contenuti: qualunque legge [illegible] non ac[illegible] i contenuti referendari.

Ci sono novità che avete giudicato di particolare rilevanza nel dibattito di questi giorni?

La novità consiste [illegible] nel fatto che per la prima volta la Fininvest ha [illegible] [illegible] di essere [illegible] disponibili [illegible]. Da parte delle forze che si riconoscono nel fronte del referendum [illegible] sono state [illegible] proposte di legge [illegible] referendum [illegible] il numero delle tv [illegible] bisogna fissare nella legge [illegible] i tempi perché [illegible] devono essere discusse [illegible].

Quello che invece manca ancora è un percorso dentro il Parlamento di Forza Italia e di Alleanza nazionale, che non hanno ancora presentato proposte di legge o di discussione.

E la questione della tv pubblica? Come si può risolvere coi referendum?

Il referendum è uno strumento parziale: resta aperto un problema di [illegible] nel rapporto di mercato con la Rai perché i quesiti affrontano il terreno della tv privata e non di quella pubblica. [illegible] comune nel Comitato [illegible] l'aspetto commerciale della tv pubblica dall'aspetto di servizio pubblico in senso stretto. Nessuno vuole creare una situazione di [illegible] abnorme. Questo problema deve essere risolto per via legislativa.

I tempi sono brevissimi: secondo voi si arriva alla legge?

Noi ci stiamo preparando alla campagna referendaria, perché non credo che ci saranno [illegible] Berlusconi [illegible] le proposte dei progressisti e della Lega e del patto Segni [illegible] Forza Italia e di Alleanza [illegible] impressione [illegible] referendum [illegible] una legge [illegible] una legge complessiva. Noi possiamo [illegible] Scalfaro a sostenere questa posizione.